

Risiko e Regioni: con quale macroregione va la Kamchatka?

Roberto Bin

La nota di Giovanni Di Cosimo ([Verso le macroregioni?](#)) ci aggiorna su un'importante novità: finalmente qualcuno ha avviato un procedimento di revisione costituzionale per riformare la mappa delle Regioni, magari anche quelle speciali. Le soluzioni prospettate sono diverse, ma l'intento è unico ed è lo stesso che ispira da molti anni idee e proposte sulla razionalizzazione delle regioni. Diminuire i costi e aumentare l'efficienza.

I costi sono ovviamente quelli degli apparati politici e delle strutture amministrative. Ma come li calcoliamo questi costi? Questo è un primo problema su cui meriterebbe fare chiarezza. Per esempio, conosciamo i costi delle amministrazioni centrali dello Stato e delle sue articolazioni periferiche? I dati come sempre mancano in Italia, o forse ci sono ma non sono resi pubblici: come spesso accade l'attenzione si concentra sul costo delle siringhe (il dito) e non sul costo complessivo della salute dei vivi e delle cause di mortalità "sanitaria" (la luna); sui costi delle Province, non su quello degli apparati ministeriali. E poi bisognerebbe tenere in conto le prestazioni che le strutture amministrative producono: come le misuriamo? Oppure possiamo immaginare che esista un costo rapportabile al "fabbisogno amministrativo" ideale per ogni cittadino della Repubblica?

Non sono in grado di rispondere a queste domande, lo confesso, ma immagino che i "razionalizzatori" lo siano e che sicuramente ci daranno dati seri e verificati. Su questa base d'informazione potremmo accettare qualche sacrificio: per esempio, è ragionevole sostenere che razionalizzando la rete ospedaliera si pone qualche sacrificio ai cittadini che devono affrontare il viaggio di qualche decina di chilometri per ricevere prestazioni sanitarie di buon livello. Ma perché bisogna affrontare una trasferta di centinaia di chilometri per ottenere una pratica amministrativa? La risposta è ovvia: c'è la telematica, basta un click! Già, mai avuto un problema con l'Agenzia delle entrate o provato a sporgere una denuncia all'Asl?

Già, ma questi sono problemi concreti che vanno risolti, appunto, nel concreto e non incidono sul ragionamento generale. Peccato che i problemi concreti della pubblica amministrazione siano fatti ricadere sui cittadini, e non sull'amministrazione stessa: se ci fosse una norma che garantisse al cittadino il diritto di avere – necessariamente nel suo Comune – uno sportello unico per tutti i

rapporti con le pubbliche amministrazioni, dovrebbe essere appunto la amministrazione pubblica a doversi accollare il costo della sua complessità; ma questo non è possibile, perché l'amministrazione non ce la farebbe a reggere il peso. Per cui ce lo dobbiamo accollare noi. Al massimo l'amministrazione ci può garantire qualche "semplificazione", cioè di fare un passo indietro e non farci soffocare dalla sua presenza. Con la non indifferente conseguenza che il "passo indietro" dell'amministrazione lascia liberi alcuni di approfittarsi della debolezza degli altri. La Scia consente all'imprenditore di aprire la friggitoria senza troppe complicazioni burocratiche: saranno i suoi vicini a doverle affrontare – quasi sempre senza esito – per difendere il proprio benessere; ed ecco che allora tutto ridiventa estremamente complicato, perché le strutture dell'urbanistica non si occupano delle attività produttive e queste non posso disporre dei controlli che spettano all'Asl.

Ma questi sono problemi concreti che andrebbero risolti con soluzioni concrete. La razionalizzazione guarda più in largo, ad una dimensione ottimale. Ottimale, cioè più efficiente: ma per chi, in rapporto a quale parametro? Le prestazioni possono essere valutate in astratto? Senza una valutazione delle prestazioni cade anche la questione della democrazia, perché il voto diventa non la risposta ad una valutazione in astratto della prestazione dell'amministrazione specifica, ma un'adesione in astratto a un programma o un'immagine. È questo che vogliamo? Il discorso sulla razionalizzazione non risponde a queste domande, non le considera neppure. C'è un livello ottimale per ogni azione pubblica, questa è la tesi presupposta: le Regioni italiane sono creature artificiali, basate su una mappa inadeguata che crea ambiti diversi e quindi non omogenei.

L'errore sta proprio in questa premessa. Che la Lombardia (10 milioni di abitanti) non sia l'Umbria (poco più di 300.000) è ovvio: ma la risposta a questo dato di fatto non è necessariamente accorpate il Molise ad altre regioni (e neppure deportare 4,7 milioni di lombardi in Molise), ma semmai differenziare le attribuzioni delle Regioni. Da questo punto di vista le Regioni speciali – che non sono una categoria unitaria, come spesso vengono considerate, ma cinque realtà totalmente diverse con cinque regimi anche finanziari del tutto diversi – non sono un fossile da superare, ma semmai il modello da moltiplicare. La risposta alla diversità è la differenziazione, non la conformità forzata ad un modello. La California ha 40 milioni di abitanti, il Wyoming 580.000: dovrebbe fondersi con una mezza dozzina di stati contermini per raggiungere una dimensione adeguata. Ma nel paese che ha fatto della razionalità e dell'efficienza le sue stelle e strisce nessuno ci sta pensando.

E poi vero che le Regioni italiane sono creature artificiali e recenti, ma fino a un certo punto: le Regioni compiranno presto cinquant'anni (quelle speciali settanta), e non sono più giovani scapestrati e inaffidabili. Alcune funzionano male, è verissimo, ma sta al Governo usare i poteri che ha per farle rigare dritto. Questo implicherebbe che il Governo e suoi ministeri svolgessero adeguatamente il loro mestiere badando al concreto funzionamento delle amministrazioni periferiche (anche e soprattutto delle proprie), e non si preoccupasse invece soltanto della regolazione astratta, cercando di fornire parametri unici e compressivi, gestiti con spirito burocratico e *manu militari*.

È militare del resto la logica che presiede al riordino territoriale e alla razionalizzazione della mappa regionale, cioè l'esatto opposto del riconoscimento della differenza e del rispetto dell'autonomia. È una visione intellettualmente riduzionista, la stessa che vorrebbe ridurre l'uomo a un "consumatore informato" che si muove nello spazio perfetto del mercato con piena consapevolezza: è l'utente dei servizi della amministrazione pubblica che interagisce in una realtà politica e amministrativa con il sorriso un po' ebete degli omini che animano (si fa per dire) i *rendering* dei plastici di progettazione. Solo plastica, appunto.